



**PROBLEMA SOCIALE** In Italia il numero dei detenuti continua a superare i posti disponibili nelle strutture.

Esce il nuovo libro del rodigino Livio Ferrari con i principi del movimento "No prison". L'obiettivo è superare l'istituzione con un sistema orientato alla reintegrazione

# “Abolire il carcere”

## LA RICERCA

“Costruzione e miglioramento di padiglioni e strutture penitenziarie per adulti e minori”: il Recovery plan del governo Draghi punta a risolvere anche così il problema del sovraffollamento delle carceri, dove l'emergenza coronavirus è ancora più pericolosa. Ma l'edilizia basta per i problemi del sistema penitenziario? Il rodigino Livio Ferrari, assieme a Giuseppe Mosconi, spiega invece “Perché abolire il carcere”: è il titolo del nuovo libro per Edizioni Apogeo di Adria e contiene le ragioni di “No prison”, il manifesto scritto nel 2012 da Ferrari e Pavarini. Il testo rielabora e sviluppa le relazioni alla prima assemblea di “No prison”, organizzata a Bologna lo scorso settembre.

## L'OBIETTIVO

L'obiettivo è superare definitivamente l'istituzione carceraria con un sistema orientato a reintegrare il soggetto nel contesto civile. A chi si rivolge questo libro? «L'idea No prison - risponde Livio Ferrari - parte dal basso, perché vuole far conoscere il mondo delle carceri alla gente. Il carcere ha una funzione falsa e puramente ideologica: finge di controllare, evitare e prevenire i reati, mentre li produce e riproduce, violando i diritti fondamentali dei reclusi. La prigione umilia e annulla e impone dolore e sofferenza: crea mancanza di responsabilità verso il proprio comportamento e aumenta la pericolosità di tutti coloro che vi transitano. Il carcere provoca più problemi di quanti ne risolve: è necessario progettare la sua abolizione e rivedere tutto

l'impianto di esecuzione della pena». In Italia il numero di detenuti continua a superare i posti disponibili: è più urgente intervenire sulla capacità delle strutture o adottare misure differenti al carcere per i detenuti non definitivi? «La questione non è il numero dei posti, ma che la perdita della libertà e l'eventuale detenzione dovrebbero essere la conseguenza della pericolosità del soggetto che ha commesso un reato. Se questa non sussiste, il tempo della condanna dovrebbe essere impiegato in libertà, secondo percorsi di restituzione del danno alle vittime e di recupero della dignità e del senso di legalità da parte del reo». «È necessario - prosegue Ferrari - prima di tutto modificare il carcere, sia nella fisicità degli ambienti sia nella custodialità, mettendo al primo posto il

rispetto dei diritti delle persone ristrette. Il tempo della mancanza di libertà dovrebbe essere impiegato per attività che diano senso all'esistenza e vissuto con una logica restitutoria nei confronti della società».

## UTOPIA?

Chiedere di abolire il carcere è un'utopia? «L'abolizione della prigione non è un'utopia. È necessario giungere a una conoscenza oggettiva dei fatti perseguiti e di chi li pone in essere, nell'ottica della reintegrazione e della ricostruzione dei legami sociali. Lo spettro della prigione non riduce la criminalità. No prison si propone una riduzione dei numeri della detenzione, per analizzare e risolvere i conflitti».

**Nicola Astolfi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA